

PRIMA DEL VIAGGIO

Massimo Severi

Mi sento come cercassi di guardare il fondale in uno stagno d'acqua torbida. Questo è il mio livello di comprensione dei tanti sguardi particolari che Katia mi sta lanciando da stamani.

Ho anche provato a chiedere cosa aveva in mente, ma ho avuto in risposta solo accenni di sorriso.

Abbiamo passato una piacevole giornata di lavoro, un servizio fotografico al Bosco Verticale, lo splendido complesso residenziale nel quartiere Isola di Milano.

Siamo rientrati in ufficio a lasciare l'attrezzatura, quindi classica pausa aperitivo prima di rientrare a casa. Il tempo di togliermi le scarpe e mentre pregustavo una calda seduta di sesso, magari sotto la doccia, ho scoperto il motivo degli sguardi. Non era il sesso, almeno non quello che speravo di fare.

<Che ne pensi dell'idea di avere un bambino?> Mi chiede d'improvviso.

Mi sono reso conto del telecomando della tv che cadeva dalle mie mani, solo quando è atterrato rumorosamente sul pavimento del salotto.

L'altra reazione quasi simultanea è stata dire:

<che cazzo dici?>

Non so spiegare la mia reazione, ma è stato come avere la canna di un fucile premuta sul petto. Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa!

Katia ha sgranato gli occhi, non era certo quello che si aspettava.

<Vuoi anche svenire o magari ne parliamo?> Chiede.

<Ok, scusa, ma cosa centra adesso? Pensavo...> Provo a ribattere senza molta forza.

<Bravo... pensa.> La sua faccia era rossa in maniera preoccupante.

<Dai ti ho chiesto scusa, sono stanco, pensavo solo a buttarmi sotto la doccia, ma va bene... parliamo.>

Tutti quegli sguardi erano in preparazione a questa conversazione? Continuavo a non capire.

<Siamo una coppia ormai da un po' di tempo, viviamo insieme, lavoriamo insieme, giusto?> Mi chiede stavolta con calma.

<Certo e direi che ce la caviamo bene.>

<Allora mi spieghi perché l'idea di avere un figlio con me ti spaventa come se avessi Alien in pancia?>

Adesso il quadro pian piano si stava facendo pericolosamente più chiaro.

<Stiamo parlando di un progetto, oppure sei incinta?>

<Finalmente ci sei arrivato!> Dice allargando le braccia.

<Porca puttana!> Dico troppo, troppo forte.

Succede quello che non mi aspetto dalla mia forte compagna. Si mette le mani sulla faccia e inizia a piangere.

Resto fermo e in silenzio per circa un minuto, fin quando si riprende.

<Quindi le tue parole a questo annuncio sono "che cazzo dici" e "porca puttana"?>

Adesso non posso neppure nascondermi dietro al parapetto del fattore sorpresa, e mi blocco in un mutismo inutile.

Ci pensa lei a trovare le parole.

<Cosa pensi che stiamo facendo? Non hai mai pensato che io sia qui per costruire un futuro insieme? Pensi che sia tutto un gioco?>

Troppe domande per la mia mente in confusione. Butto lì un <no> che passa inosservato come un pedone nell'ora di

punta sulla Quinta Strada a Manhattan.

Mentre Katia dirige e interpreta perfettamente il suo ruolo.

<Sai che ti dico Jack, prenditi il tuo tempo e pensa seriamente a quello che vuoi da questa relazione. Finché ce l'hai una relazione!>

Quando prendi una decisione sbagliata c'è il rischio di creare una reazione a catena, un filotto di errori fatali.

E' esattamente quello che ho fatto, isolandomi nei miei dubbi.

Inutile dire che ci prendemmo una pausa, anzi una semi pausa, visto che gli impegni di lavoro non potevano risentire dei nostri problemi di coppia.

Questo duro e inatteso faccia a faccia mi ha messo di fronte a due consapevolezza. La prima, molto spiacevole, è quella del grande vuoto che ho dentro. Parzialmente nascosto dal lavoro, da un ego ingombrante e dalle mille cazzate che circondano la mia vita.

La seconda, molto dolorosa, è di avere realizzato tardi quanto veramente tenessi a Katia. Facendo l'errore di considerarla una presenza acquisita e certa, senza sforzarmi di pianificare un minimo di progetto futuro.

Adesso la vedo allontanarsi giorno dopo giorno, come un pescatore annoiato che con la canna in mano osserva un peschereccio uscire dal porto. Magari con una scia di gabbiani al seguito, che probabilmente torneranno indietro a scacazzarti in testa.

F I N E